

RAPPORTO SUL MERCATO DEL LAVORO IN TOSCANA

Anno 2014 - Anticipazioni sul 2015

Sintesi



Firenze, luglio 2015

RICONOSCIMENTI

La Sintesi del Rapporto sul Mercato del lavoro è stata curata da Nicola Sciclone.
Hanno collaborato alla stesura del Rapporto: David Burgalassi, Silvia Duranti, Natalia Faraoni, Tommaso Ferraresi, Donatella Marinari, Valentina Patacchini e Letizia Ravagli.

Indice

1.		
2015: FINE DELLA FASE RECESSIVA?		5
1.1	Più occupati e meno disoccupati	5
1.2	In crescita i rapporti di lavoro dipendente attivati	6
1.3	La Toscana nel confronto regionale	7
2.		
DENTRO LA CONGIUNTURA: I SETTORI, LE IMPRESE E I TERRITORI		11
2.1	La dinamica settoriale	11
2.2	Dentro le imprese	13
2.3	Dentro i territori	14
3.		
I PROGRESSI CHE SI RENDONO NECESSARI		17
3.1	Il gap di occupazione da colmare è ampio	17
3.2	L'equilibrio da ristabilire fra la dinamica del prodotto e quella degli occupati	17
3.3	L'ampio potenziale di lavoro inutilizzato	18
3.4	I mancati protagonisti: i giovani	20
3.5	Peggiorano i livelli, la composizione e la distribuzione del reddito	21
4.		
IL JOB ACT ED I NUOVI AMMORTIZZATORI SOCIALI		23
4.1	Il confronto Naspi vs Aspi e Mini Aspi: la simulazione degli effetti	23
4.2	I beneficiari, la durata e l'importo del trattamento: chi vince e chi perde	23

1. 2015: FINE DELLA FASE RECESSIVA?

1.1 Più occupati e meno disoccupati

E finalmente ritorna il lavoro. Nel primo trimestre 2015 si osserva un aumento degli occupati (+7 mila, rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente) ed una contestuale riduzione dei disoccupati (-10 mila, sempre su base tendenziale). Per effetto di questi andamenti diminuisce, in controtendenza con quanto osservato negli ultimi quattro anni, la popolazione attiva flette infatti di 3 mila unità.

L'ultima volta che l'occupazione e la disoccupazione avevamo mostrato un simile andamento, l'una crescente e l'altra declinante, era il 2011: precisamente quindici trimestri addietro. Fine della discesa, quindi?

Grafico 1
OCCUPATI VARIAZIONI TENDENZIALI

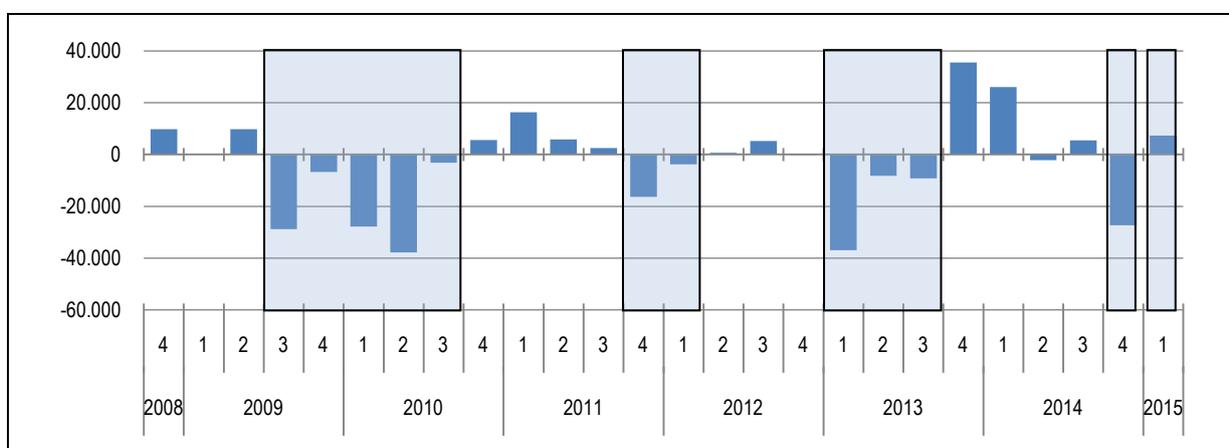
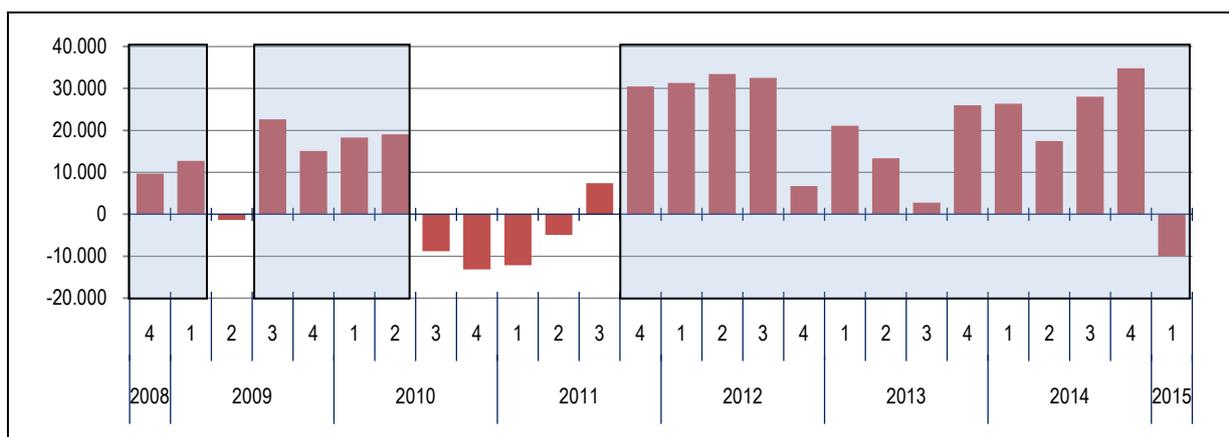


Grafico 2
DISOCCUPATI VARIAZIONI TENDENZIALI



La cautela è d'obbligo, perché l'inversione di tendenza che si osserva è ancora debole, rispetto alla durata e ai costi della crisi. Che è stata persistente e particolarmente intensa.

Il ciclo economico nel nostro paese vira, come noto, in recessione nel quarto trimestre del 2008. L'incremento della disoccupazione è immediato, mentre occorrono nove mesi prima che l'occupazione diminuisca. Nell'intero periodo, con riferimento all'andamento dei disoccupati, i trimestri negativi sopravanzano in modo netto quelli positivi: venti trimestri contro sei; il bilancio è invece in pareggio, guardando alle variazioni tendenziali degli

occupati: tredici trimestri a testa, fra quelli in crescita e quelli in diminuzione. Ma l'aumento osservato nei primi non compensa la caduta registrata nei secondi.

Quindi, e nonostante il recente miglioramento, la disoccupazione rimane ampiamente sopra i livelli pre crisi e l'occupazione sotto. Rispetto al 2008 (primo trimestre) vi sono oggi in Toscana circa 88 mila disoccupati in più e circa 18 mila occupati in meno. Il tasso di disoccupazione che si attestava al 5,5 per cento è ora al 10,4 per cento: il valore più alto degli ultimi trentacinque anni.

Con l'inizio dell'anno riparte quindi il lavoro, anche per merito delle misure di decontribuzione sulle assunzioni a tempo indeterminato decise nella Legge di stabilità. Tuttavia prima di cantare vittoria, vale la pena attendere ulteriori segnali di ripresa dal quadro macroeconomico, ed un ulteriore consolidamento nel corso dell'anno delle dinamiche positive osservate nei primi tre mesi.

1.2

In crescita i rapporti di lavoro dipendente attivati

Indicazioni analoghe, cambiando prospettiva, si ricavano dall'esame dei dati di flusso che riguardano gli avviamenti, le cessazioni, le proroghe e le trasformazioni dei rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato, che i datori di lavoro comunicano ai centri per l'impiego della Toscana. Nel primo trimestre 2015 si assiste ad un cambio di passo rispetto al passato.

Il saldo tra assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente (indeterminato, determinato, somministrato e apprendistato) risulta positivo (+33.000), come nelle attese in quanto nel primo periodo dell'anno si registra usualmente l'addensarsi delle assunzioni. Ma tale saldo risulta essere migliore - ed è questo ciò che rileva - rispetto al dato corrispondente per il primo trimestre 2014 (+30.000). Inoltre si tratta del valore più alto registrato dal 2009 in poi.

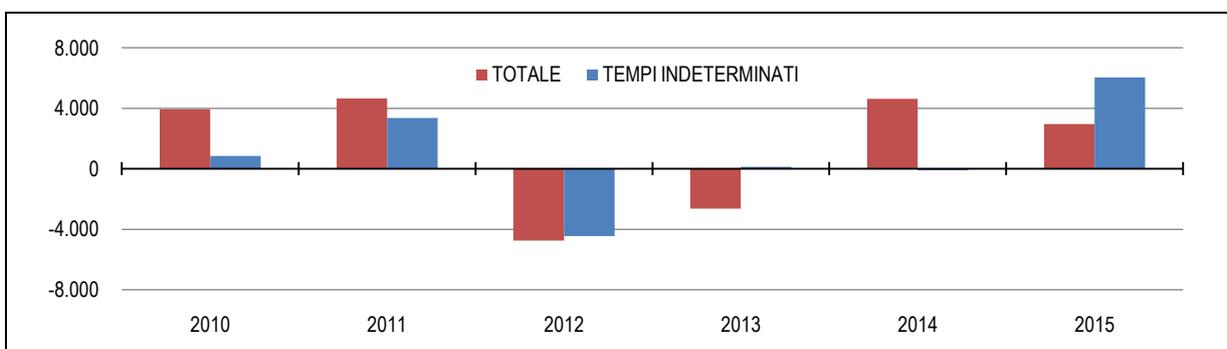
Tabella 3
SALDI FRA ASSUNZIONI E CESSAZIONI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE*
Primo trimestre di ogni anno

	Tempo Indeterminato	Apprendistato	Tempo Determinato	Somministrazione	TOTALE
2009	1.393	-495	21.579	1.705	24.182
2010	2.236	226	23.829	1.817	28.108
2011	5.583	598	23.907	2.668	32.756
2012	1.123	499	24.056	2.335	28.013
2013	1.249	-407	23.580	956	25.378
2014	1.150	-115	26.856	2.109	30.000
2015	7.191	-988	23.913	2.831	32.947

* indeterminato, determinato, somministrato e apprendistato

Rispetto al 2014 le posizioni di lavoro in più sono 3 mila, in gran parte (+6 mila) imputabili alla crescita dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, sostenuti dall'incentivo contenuto nella Legge di stabilità 2015. In flessione invece i saldi relativi all'apprendistato (-870) e al tempo determinato (3 mila).

Grafico 4
SALDI FRA AVVIAMENTI E CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE* E A TEMPO INDETERMINATO - PRIMO TRIMESTRE
Variazioni tendenziali



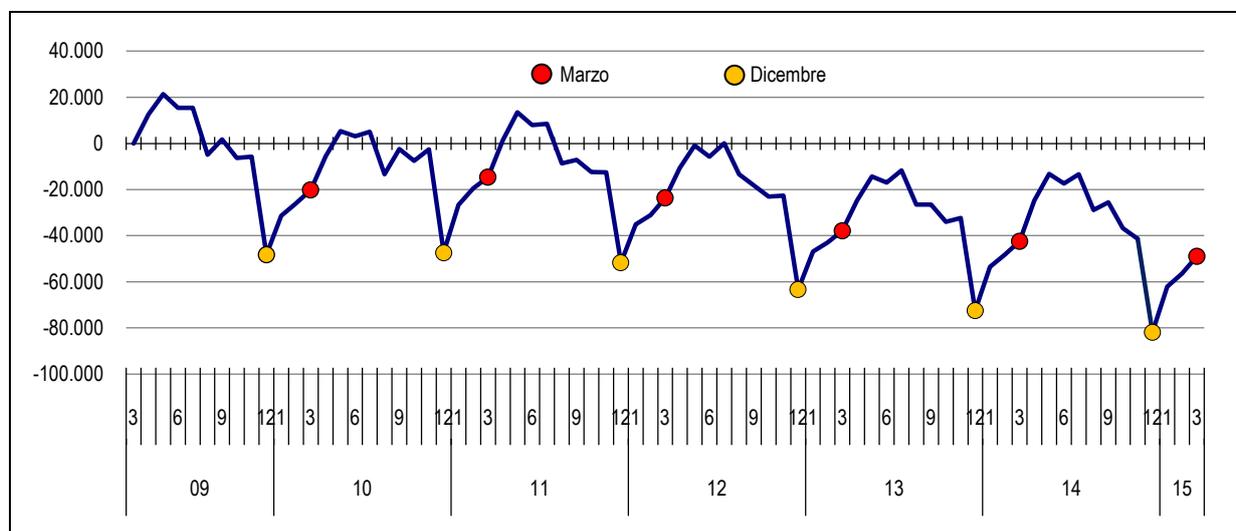
* Indeterminato, determinato, somministrato e apprendistato

Il miglioramento osservato è associato ad un incremento dei movimenti nel mercato del lavoro: il volume totale di assunzioni (161 mila) è risultato in significativa crescita (+15 mila) e sopravanza quello delle cessazioni (+12 mila). Per i contratti a tempo indeterminato (+35 per cento), di somministrazione (+17 per cento) e a tempo determinato (+3 per cento) si sono registrate variazioni positive delle assunzioni; solo per l'apprendistato si registra una flessione tendenziale (-15 per cento), che riflette un *decalage* in atto da tempo. Con riferimento alle altre tipologie contrattuali continua l'incremento degli avviamenti dei tirocini (+28 per cento), a fronte del calo del parasubordinato (-16 per cento) e del lavoro intermittente (-15 per cento).

La positiva dinamica del primo trimestre del 2015 non riesce a controbilanciare i negativi andamenti dei dodici mesi precedenti, ed in particolare del secondo semestre del 2014. Su base annua (aprile 2014-marzo 2015) il saldo è negativo (- 6,5 mila rapporti di lavoro determinato). Naturalmente il saldo annuo sul 2014 era ancora più negativo (-9,5 mila rapporti di lavoro determinato) ed ancora di più lo è quello calcolato negli ultimi sei anni.

Dal 30 marzo 2009 i rapporti di lavoro dipendente sono infatti complessivamente diminuiti di 49 mila unità, come si evince dal seguente grafico che evidenzia le variazioni di posizioni di lavoro in essere, ottenute cumulando i saldi mensili fra avviamenti e cessazioni.

Grafico 5
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE
 Variazioni cumulate rispetto al 30 marzo 2009



Il miglioramento congiunturale complessivo segna quindi una inversione di tendenza rispetto al passato, che consente un recupero parziale dei livelli occupazionali. Il nuovo registro non è però sufficiente a controbilanciare quanto precedentemente lasciato sul campo e necessita di un ulteriore irrobustimento. Siamo forse prossimi a segnalare la fine della discesa dei livelli occupazionali, ma dovremo aspettare almeno un altro semestre per essere sicuri che quello osservato non sia un successo effimero.

1.3 La Toscana nel confronto regionale

Il profilo della congiuntura occupazionale in questi anni è stato ovunque negativo e la Toscana condivide un destino comune con gli altri territori: tanto della direzione, quanto della intensità dei processi di creazione/distruzione delle posizioni di lavoro. Ciò è quanto emerge dal confronto con le dinamiche del mercato del lavoro che hanno caratterizzato regioni a noi simili per dimensioni e caratteristiche della struttura produttiva, quali sono il Veneto, l'Emilia Romagna e le Marche. A queste è aggiunta la Lombardia che, pur essendo meno simile alla Toscana, rappresenta un interessante *benchmark* in quanto regione più avanzata del Paese.

Calcoliamo sia i saldi cumulati delle assunzioni e cessazioni, sia la loro variazione tendenziale a dodici mesi. I valori assoluti dei saldi cumulati (Grafico 6) indicano se ciascuna regione, rispetto alle altre, ha creato o distrutto

– nel periodo preso in esame – più o meno posizioni di lavoro¹; le variazioni tendenziali dei saldi cumulati (Grafico 7) segnalano invece se la stretta congiuntura sia migliore o peggiore di quella delle altre regioni. Quello che emerge è un quadro di generale omogeneità, con la nostra regione che mostra un comportamento simile alle altre. Toscana, Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, inoltre, si distinguono positivamente dalle Marche.

Grafico 6
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE – TUTTI I SETTORI
 Variazioni cumulate rispetto al 1 gennaio 2009

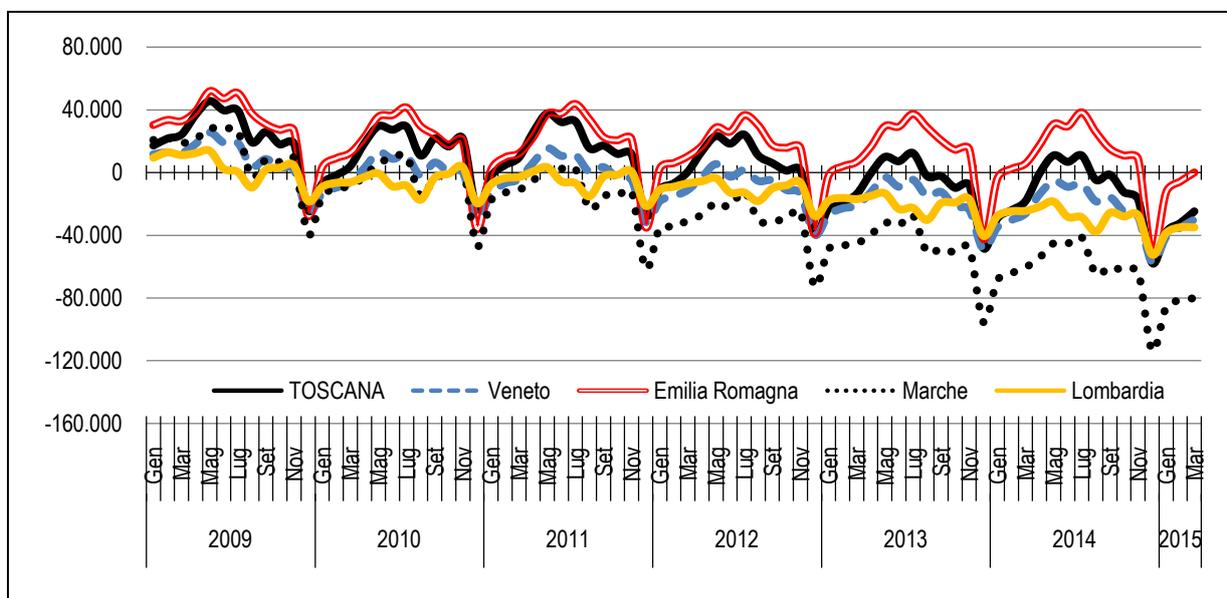
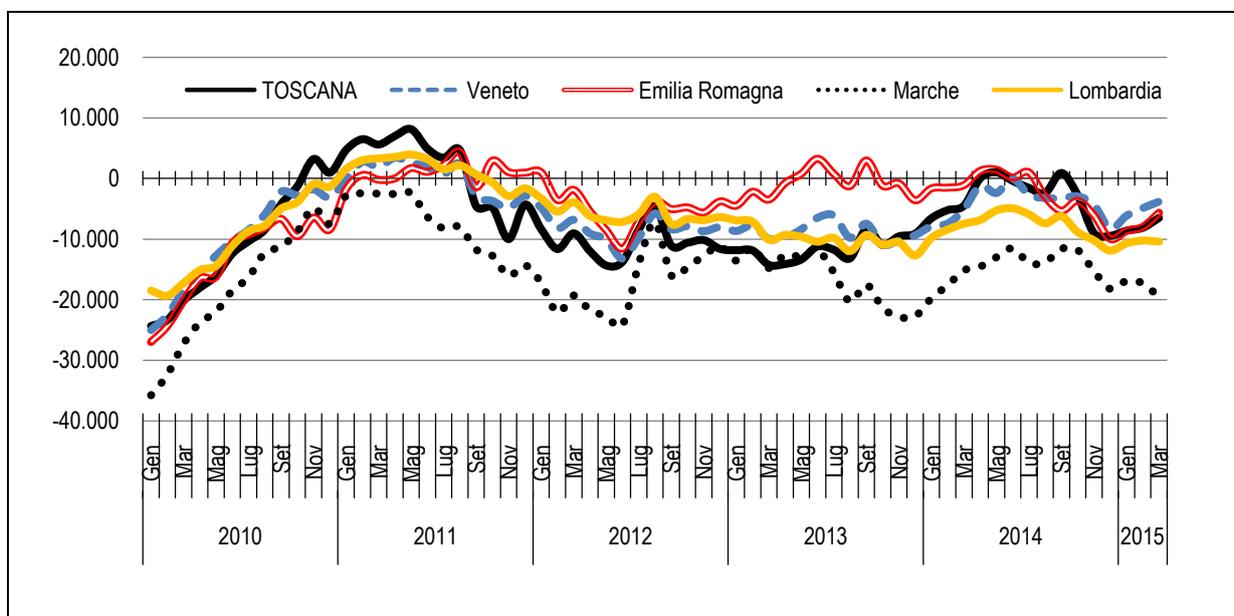


Grafico 7
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE TUTTI I SETTORI
 Variazioni tendenziali a dodici mesi

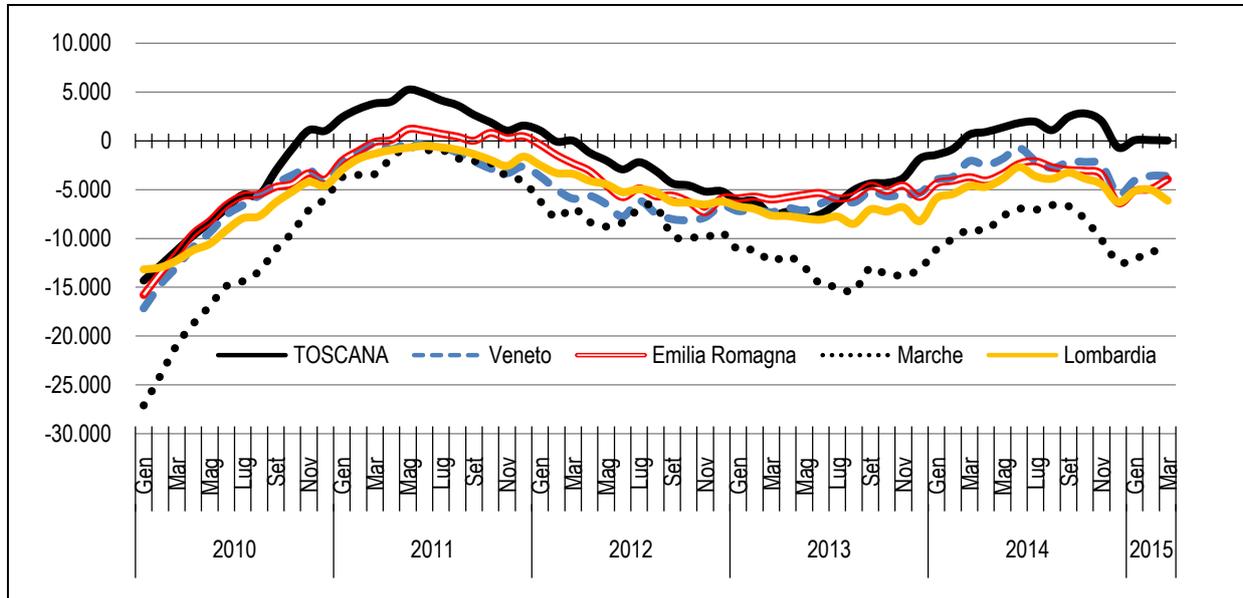


L'andamento delle posizioni lavorative nel comparto manifatturiero evidenzia un profilo fortemente calante in tutte le regioni analizzate, che pone però la Toscana e la Emilia Romagna su un sentiero di ridimensionamento meno

¹ Per tenere conto della diversa dimensione dei mercati del lavoro regionale, i saldi sono stati opportunamente riscalati utilizzando lo stock di dipendenti privati di ogni regione.

accentuato rispetto alle altre regioni. La nostra regione si differenzia in particolare per una migliore performance nel 2014, anno in cui il saldo della manifattura vede un miglioramento netto su base tendenziale.

Grafico 8
POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE MANIFATTURA
Variazioni tendenziali a dodici mesi

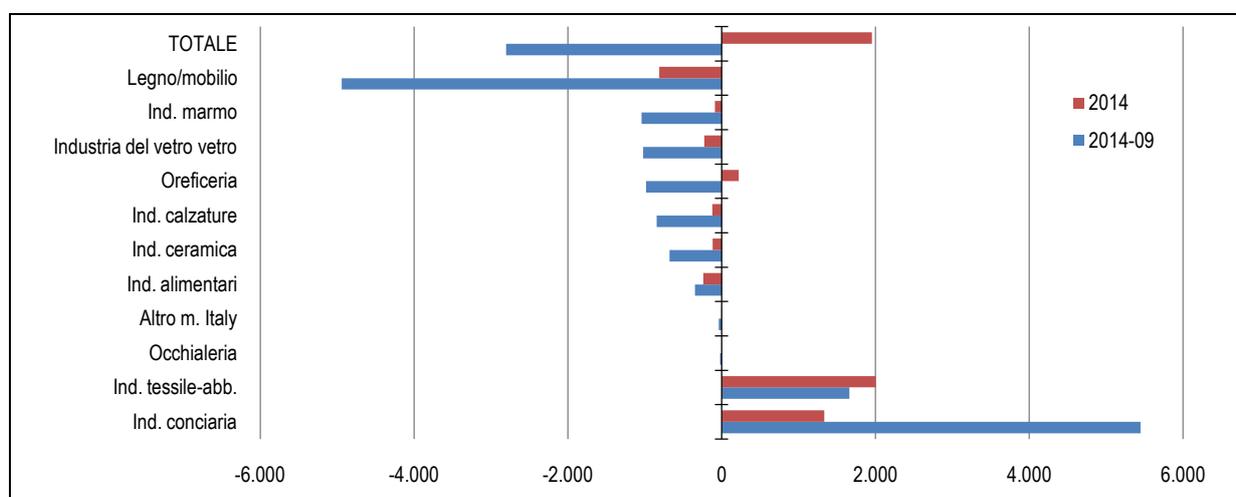


2. DENTRO LA CONGIUNTURA: I SETTORI, LE IMPRESE E I TERRITORI

2.1 La dinamica settoriale

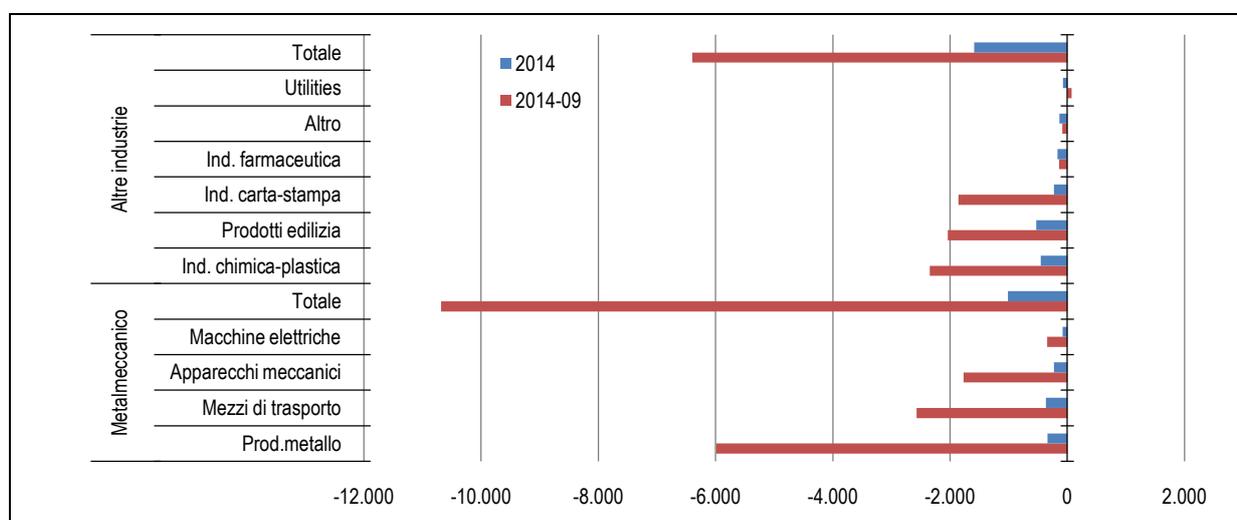
In effetti a partire dal secondo semestre 2014 nel settore manifatturiero si registrano segnali di un miglioramento, soprattutto al saldo positivo fra avviamenti e cessazioni del *Made in Italy*, che vede come principali motori di crescita il settore del tessile abbigliamento e della concia. Si tratta di segmenti che beneficiano evidentemente del positivo andamento delle esportazioni.

Grafico 9
POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE MADE IN ITALY
Saldi fra avviamenti e cessazioni



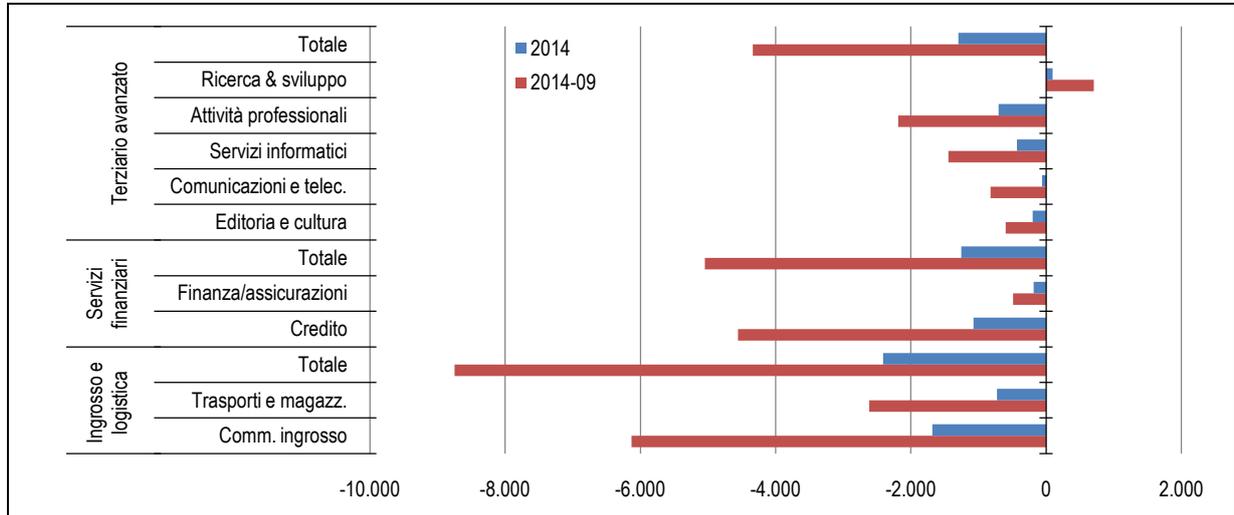
Gli altri comparti manifatturieri mostrano un profilo negativo, sia nell'intero periodo che nell'ultimo anno. In particolare sono negativi gli andamenti che si osservano nei settori legati alla produzione di materiali chimici e plastici, prodotti per l'edilizia, la carta, i mezzi di trasporto e i metalli.

Grafico 10
POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE ALTRO MANIFATTURIERO
Saldi fra avviamenti e cessazioni



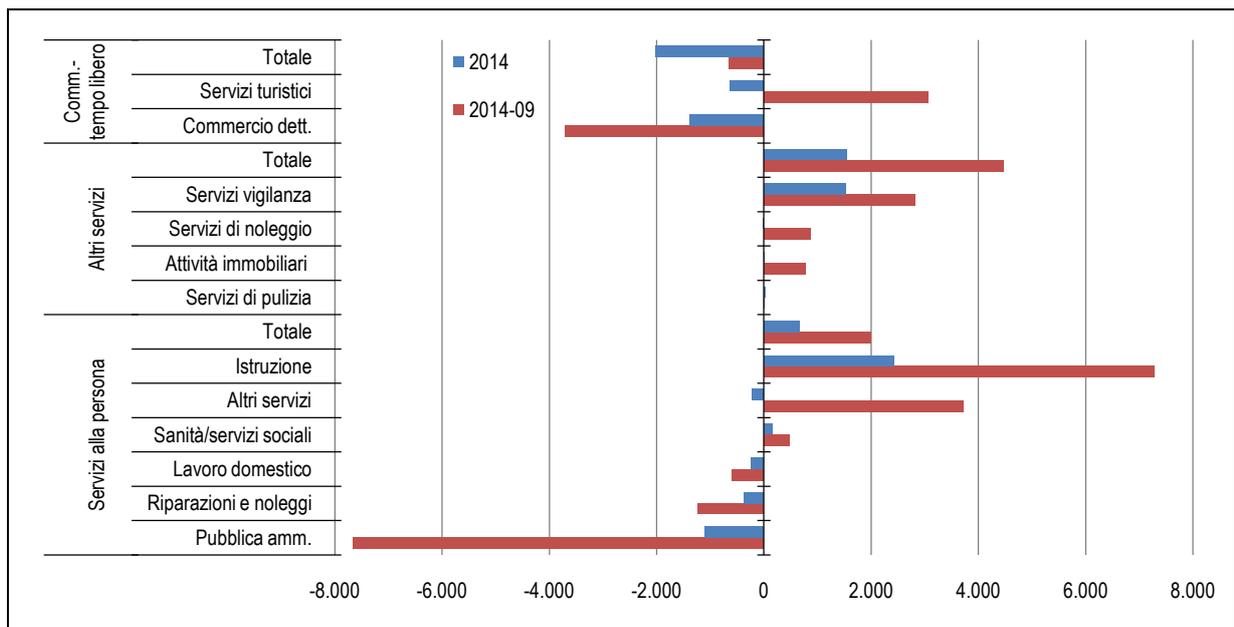
Il settore dei servizi, dopo la tenuta nei primi anni di crisi, perde progressivamente posizioni lavorative per un saldo complessivo di -14.500 posizioni di lavoro dipendente negli ultimi sei anni. Anche dentro i servizi, vi sono comunque dinamiche differenziate. Le cessazioni superano gli avviamenti nel *terziario avanzato*, con la positiva eccezione della ricerca e sviluppo, nei *servizi finanziari* e nell'*ingrosso e logistica*. Complessivamente, sono i servizi più connessi ai rapporti con le imprese a subire ovviamente le dinamiche più negative.

Grafico 11
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE SERVIZI (1)
 Saldi fra avviamenti e cessazioni



In positivo invece i saldi che riguardano i servizi meno qualificati, come ad esempio quelli di vigilanza o immobiliari, e quelli legati più alla persona (istruzione in particolare, ma anche servizi sociali, sanità e attività associative). Particolarmente evidente invece il dimagrimento della pubblica amministrazione in senso stretto, che in Toscana conta oggi 7.600 posizioni in meno rispetto al 2009, a testimonianza di una ristrutturazione in atto che fra leggi nazionali e indirizzi di politica regionale è volta a razionalizzare la spesa pubblica.

Grafico 12
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE SERVIZI (2)
 Saldi fra avviamenti e cessazioni



2.2

Dentro le imprese

Non tutte le imprese, nonostante la crisi, hanno in questi anni distrutto lavoro o hanno rinunciato a crearlo. Fra il 2009 e 2014 le imprese² che hanno movimentato lavoro sono circa 206 mila, di cui 61 mila hanno registrato un saldo positivo (30 per cento), mentre quelle che hanno fatto esclusivamente *turn over* (cioè hanno pareggiato gli avviamenti e le cessazioni) sono circa 71 mila (33 per cento). A distruggere lavoro sono state invece 74 mila imprese (34 per cento). Chi sono le imprese che creano lavoro? Quali caratteristiche hanno?

Per stabilirlo è stata condotta una analisi multinomiale su tutte le imprese presenti fra il 2008 e 2012 nell'Archivio Impresa Asia Istat, opportunamente agganciato ai dati delle comunicazioni obbligatorie del lavoro. Sono state escluse le imprese che nel periodo esaminato sono cessate, quelle con meno di 5 addetti e quelle senza dipendenti.

L'analisi è stata svolta sia sull'insieme delle imprese, indipendentemente dal settore di appartenenza, poi sulle sole imprese manifatturiere e quindi, restringendo ulteriormente il campo, sulle manifatturiere che sono società di capitale. Quali evidenze si ricavano?

In generale, la inclinazione a creare lavoro (e quindi avere saldi positivi fra avviamenti e cessazioni) è maggiore per le imprese più giovani e per le società di capitale.

Anche le imprese *high growth*, cioè quelle che hanno esperito i più elevati tassi di crescita fra il 2004 e 2008, mostrano una maggiore vitalità, sebbene, nei settori non manifatturieri, siano contestualmente anche quelle con una più alta probabilità di ridurre i rapporti di lavoro.

La produttività, quando relativamente più elevata, è un elemento che incide positivamente nelle dinamiche di attivazione del lavoro, soprattutto ed in modo significativo nelle società di capitale che appartengono al settore manifatturiero.

Dall'analisi multinomiale emerge infine, il ruolo che i distretti svolgono nella stabilizzazione delle dinamiche di attivazione/distruzione dei rapporti di lavoro: le imprese distrettuali sono infatti quelle con maggiore probabilità di avere variazioni, positive o negative, nei saldi fra avviamenti e cessazioni entro il limite del 10 per cento. Sono quindi meno dinamiche, le imprese distrettuali, ma anche più resilienti alla crisi.

Nella seguente tabella sono riportati a titolo illustrativo gli *odds ratio* relativi alle probabilità di avere, nei saldi fra avviamenti e cessazioni, tassi di variazione sopra o sotto il 10 per cento l'anno, rispetto alla probabilità che tali saldi oscillino entro l'intervallo positivo o negativo del 10 per cento. Il livello di significatività statistica della stima sono indicati con un asterisco (* 10%; ** 5%; *** 1%). L'impresa tipo, con cui ci si confronta, è quella a produttività più bassa, non appartenente alla casistica delle cd. *high growth*, non distrettuale, in vita da almeno 10 anni, con basso fatturato e pochi addetti, non appartenente ad una multinazionale, né esportatrice e a bassa redditività.

Gli *odds ratio* superiori (inferiori) a 1 indicano nel lato sinistro della tabella una maggiore (minore) probabilità di sperimentare tassi di crescita negativi nei saldi fra avviamenti e cessazioni ed inferiori al 10%; viceversa nel lato destro della tabella segnalano – se superiori (inferiori) ad 1 – una maggiore (minore) probabilità di ottenere saldi positivi superiori al 10 per cento. Le stime si riferiscono in questo caso alle sole imprese manifatturiere.

² Sono esclusi i settori dell'istruzione, della pubblica amministrazione, della sanità e assistenza sociale e attività delle famiglie.

Tabella 13

PROBABILITÀ DI AVERE TASSI DI CREAZIONE O DISTRUZIONE LAVORO SUPERIORE AL 10% L'ANNO

Prob. Tassi di crescita negativi	Risultato di base: oscillazione dipendenti attorno al 10% annuo	Prob. Tassi di crescita positivi
0,86	<i>rispetto al quartile meno produttivo</i>	
0,77**	secondo quartile	1,26
0,77**	terzo quartile	1,15
	quarto quartile	2,06**
0,94	<i>rispetto alle non high growth</i>	
	le high growth	2,09***
0,81**	<i>rispetto alle non distrettuali</i>	
	le distrettuali	0,65*
1,36***	<i>rispetto alle imprese con oltre 10 anni</i>	
1,92***	imprese tra 6 e 10 anni	1,91***
2,21***	imprese tra 3 e 6 anni	4,23***
	imprese con meno di 3 anni	3,04***
0,82**	<i>rispetto alle microimprese per fatturato</i>	
0,70*	piccole imprese	1,14
0,50	medie imprese	1,35
	grandi imprese	1,24
0,85*	<i>rispetto alle microimprese per addetti</i>	
0,71	piccole imprese	0,66*
0,50	medie imprese	0,37*
	grandi imprese	0,11
0,38	<i>rispetto alle non multinazionali</i>	
0,38**	le multinazionali italiane	0,00
	le multinazionali straniere	0,93
0,57***	<i>rispetto al quartile meno redditivo</i>	
0,57***	secondo quartile	0,89
0,40***	terzo quartile	1,07
	quarto quartile	1,24
1,19*	<i>rispetto alle non esportatrici</i>	
	le esportatrici	0,97

Le imprese esportatrici in generale non mostrano una chiara evidenza di comportamento rispetto alla movimentazione dei rapporti di lavoro. Tuttavia da una ulteriore analisi sulla qualità del lavoro attivato (reddito medio alti, qualifiche elevate, contratti a tempo indeterminato), risultano essere quelle in grado di avviare rapporti di lavoro a maggiore qualità, perché più propense ad assumere con contratti a tempo indeterminato, con un reddito relativamente maggiore e più orientate favorevolmente verso i lavoratori a più alto titolo di studio. Ciò è particolarmente vero per le imprese multinazionali.

2.3

Dentro i territori

In questi anni di crisi la flessione della domanda di lavoro ha investito tutta la Toscana, ma la contrazione di posti di lavoro si è manifestata in modo disomogeneo nei singoli territori³. Consideriamo il periodo che intercorre fra il 2009 ed il 2014.

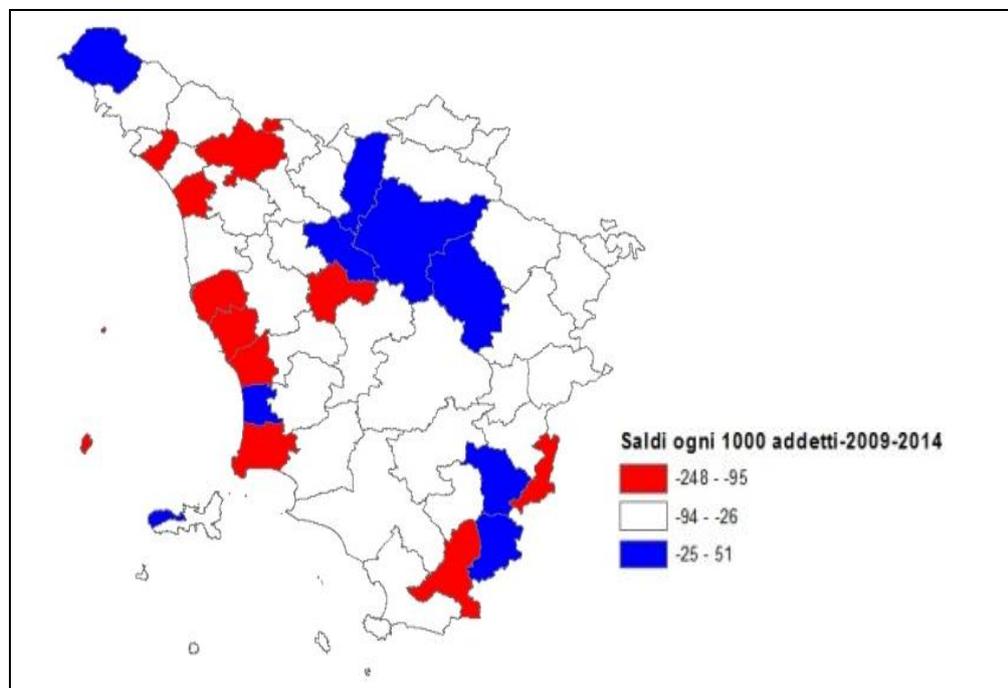
Una prima dicotomia è quella che vede contrapposta l'area centrale della Toscana, incardinata sull'area metropolitana, e alcuni sistemi locali afferenti all'area costiera che si distende da Nord verso Piombino. I saldi fra avviamenti e cessazioni sono particolarmente negativi a Massa, Viareggio, Livorno, Rosignano, e naturalmente Piombino per le note vicende legate alla crisi dello stabilimento siderurgico. Restano sempre negativi, ma sono significativamente più bassi della media regionale, i saldi che riguardano l'area fiorentina ed alcuni sistemi locali contigui, quali Empoli e Montevarchi. Positivi invece i saldi relativi a Prato, dove il mercato del lavoro locale ha mostrato un maggiore dinamismo grazie al contributo della popolazione immigrata⁴.

³ L'analisi è svolta assumendo come unità elementari i sistemi economici del lavoro (SLL). Essi sono raggruppamenti di comuni contigui definiti da ISTAT, sulla base degli spostamenti pendolari rilevati nel Censimento della Popolazione del 2011. Rispetto ad altre classificazioni utilizzate in precedenza, quali i Sistemi Economici Locali (SEL) che erano invece basati sui dati del Censimento 2001, i SLL offrono una mappatura più aggiornata dei nostri territori, in grado di incorporare i cambiamenti strutturali intervenuti nell'ultimo decennio.

⁴ Al netto degli stranieri i saldi fra avviamenti e cessazioni sono negativi anche a Prato. La cautela nell'interpretare i dati inerenti gli stranieri, in particolare cinesi, è d'obbligo: le dinamiche dei residenti stranieri sono infatti influenzate in maniera decisiva dai provvedimenti normativi che disciplinano gli ingressi dall'estero e dalle regolarizzazioni dei lavoratori già presenti (e occupati) nei mercati locali del lavoro.

Le suddette dinamiche sono confermate circoscrivendo l'analisi al 2014, anno in cui si accentua la criticità di Piombino ed emerge invece quella di Siena.

Grafico 14
POSIZIONI DI LAVORO STRUTTURATO * CREATE O DISTRUTTE PER SLL
Variazioni cumulate da gennaio 2009 a dicembre 2014. Valori per 1.000 addetti



* Nota: lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione

Le eterogeneità osservate – oltre che a fattori puramente locali – si legano anche alle caratteristiche della struttura economica e produttiva dei territori, quali ad esempio la caratterizzazione urbana, la specializzazione industriale o l'organizzazione produttiva.

La crisi ha avuto un impatto meno acuto nei sistemi locali del lavoro a maggiore caratterizzazione urbana⁵. Si tratta di un dato legato alla diversificazione che in queste aree assume la struttura economica, che ha permesso loro di assorbire le eventuali criticità di alcuni singoli settori.

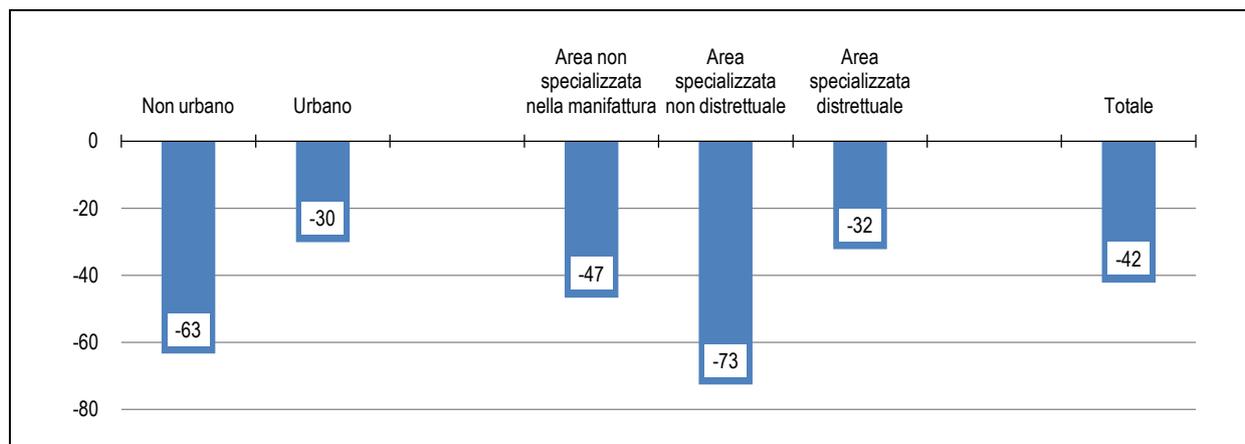
L'eterogeneità nelle dinamiche occupazionali è poi collegata anche alle vocazioni produttive dei territori. I sistemi locali del lavoro specializzati nella produzione manifatturiera⁶ mostrano una capacità di tenuta alla crisi migliore, con 37 posizioni di lavoro perse ogni mille addetti, più bassa quindi della media regionale (42 posizioni ogni mille addetti) e soprattutto dei SLL non specializzati nel settore manifatturiero (47 posizioni ogni mille addetti). Esistono tuttavia delle differenze interne ai territori a vocazione manifatturiera, legate in particolare alla caratterizzazione distrettuale. I territori distrettuali⁷ hanno bruciato meno della metà delle posizioni di lavoro rispetto ai territori manifatturieri basati sulla grande industria (-32 posizioni di lavoro contro -73). Si tratta di una dinamica che, pur collegata alle situazioni di crisi di alcuni specifici luoghi (soprattutto della costa Toscana) caratterizzati dalla grande industria, potrebbe anche mostrare un "effetto distretto" positivo in aree distrettuali specializzate in produzioni del made in Italy e proiettate con successo sui mercati – in particolare su quelli esteri.

⁵ Si considerano urbani i SLL con popolazione complessiva superiore ai 100mila abitanti e un polo principale di almeno 50mila abitanti. Si tratta di un adattamento della definizione Eurostat delle Functional Urban Areas. Nello specifico si tratta di Arezzo, Empoli, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Pisa, Pistoia, Prato, Siena, Viareggio.

⁶ Si considerano specializzati nel settore manifatturiero i territori in cui l'incidenza degli addetti alla manifattura sul totale è superiore alla media regionale.

⁷ Le aree considerate distrettuali sono i SLL classificati da ISTAT come "distretti industriali" o "aree distrettuali della grande impresa". Nel caso della Toscana essi sono: Barga, Lucca, Montecatini, Pistoia, Borgo San Lorenzo, Castelfiorentino, Empoli, Firenzuola, San Miniato, Arezzo, Bibbiena, Montevarchi, Sansepolcro, Piancastagnaio, Poggibonsi, Sinalunga, Prato.

Grafico 15
POSIZIONI DI LAVORO STRUTTURATO * CREATE O DISTRUTTE, PER TIPOLOGIA DI SLL
Variazioni cumulate da gennaio 2009 a dicembre 2014. Valori per 1.000 addetti



* Nota: lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione
Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

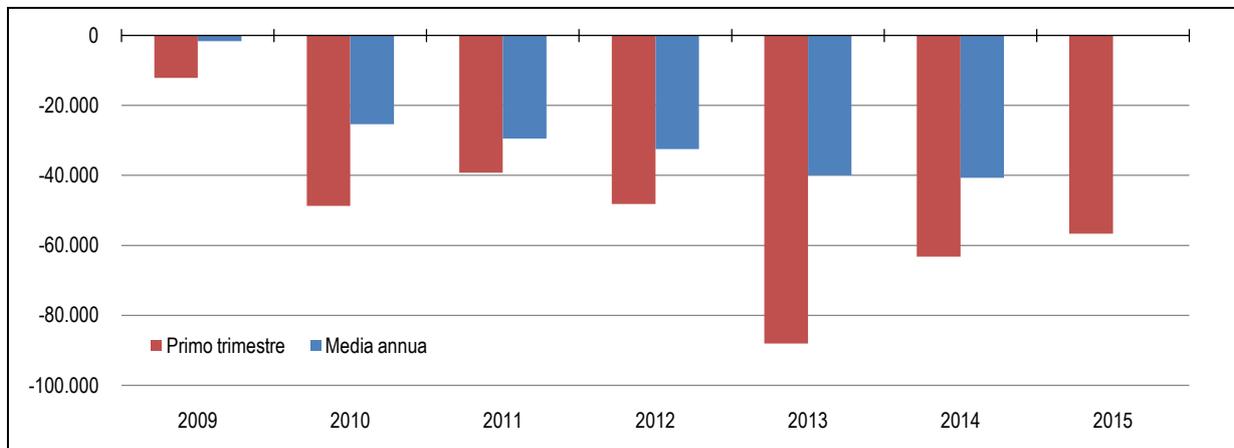
3. I PROGRESSI CHE SI RENDONO NECESSARI

3.1 Il gap di occupazione da colmare è ancora ampio

La situazione nel mercato del lavoro appare ad inizio anno in miglioramento, ma la strada da recuperare è ancora lunga per controbilanciare gli effetti complessivi della recessione.

Se ad esempio correggiamo il dato degli occupati per neutralizzare le dinamiche demografiche, il gap occupazionale è infatti assai elevato: per tornare ai tassi di occupazione pre-crisi mancherebbero nel primo trimestre in Toscana circa 57 mila lavoratori, che proiettati su base annua diventerebbero circa 37 mila. In ogni caso si tratta di scarti superiori a quanto si ricava dalla semplice differenza degli stock di occupati rilevati a distanza di sette anni (-18 mila ad esempio fra il primo trimestre 2015 e 2008).

Grafico 16
GLI OCCUPATI CHE MANCANO PER TORNARE AL TASSO DI OCCUPAZIONE PRE CRISI (2008-I)



Anche la qualità del lavoro, al di là del livello, ha subito in questi anni un deciso peggioramento: coloro che lavorano a tempo ridotto in modo involontario rappresentano oggi l'11 per cento degli occupati del 2014; erano non più del 6 per cento nel 2008. L'incidenza è maggiore fra i giovani (19 ogni 100 15-29 anni; 10 ogni 100 30-65 anni) e fra i lavoratori di sesso femminile (18 ogni 100, contro 5 ogni 100 uomini).

3.2 L'equilibrio da ristabilire fra la dinamica del prodotto e quella degli occupati

Un ulteriore aspetto problematico riguarda, poi, la relazione fra ciclo occupazionale e ciclo economico: durante la fase recessiva l'occupazione è diminuita, grazie alla riduzione dell'orario di lavoro e al ricorso alla cassa integrazione, meno velocemente del prodotto interno lordo. La conseguenza è stata una significativa riduzione della produttività media, che peggiora ulteriormente la già bassa dinamica della produttività: uno dei principali problemi del nostro sistema economico. Possiamo permettercelo?

Evidentemente, specie nel lungo periodo, la risposta non può che essere negativa, ma il ritorno ai precedenti livelli di produttività per occupato passa per due opposte soluzioni: l'una non auspicabile, quale potrebbe essere una maggiore contrazione degli occupati; l'altra desiderabile, ma al momento non realistica, quale invece una più decisa accelerazione della crescita economica.

In entrambi i casi gli scostamenti fra andamenti effettivi e quelli contro-fattuali sarebbero molto consistenti: ad esempio, con riferimento al 2014, avremmo dovuto osservare rispetto alle variazioni effettivamente accadute 70

mila occupati in meno, oppure una crescita reale del Pil di 4,9 punti percentuali. Si tratta di variazioni molto ampie, che segnalano l'ordine di grandezza dei problemi che ancora oggi restano irrisolti sul campo.

Grafico 17
OCCUPATI - VARIAZIONI PER TORNARE AL RAPPORTO PIL PER OCCUPATO PRE CRISI

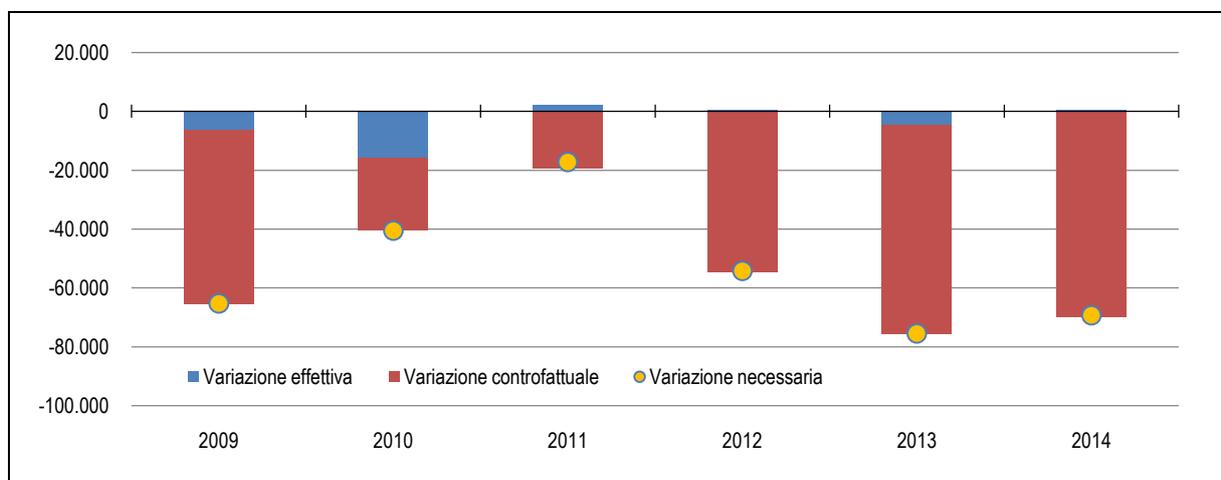
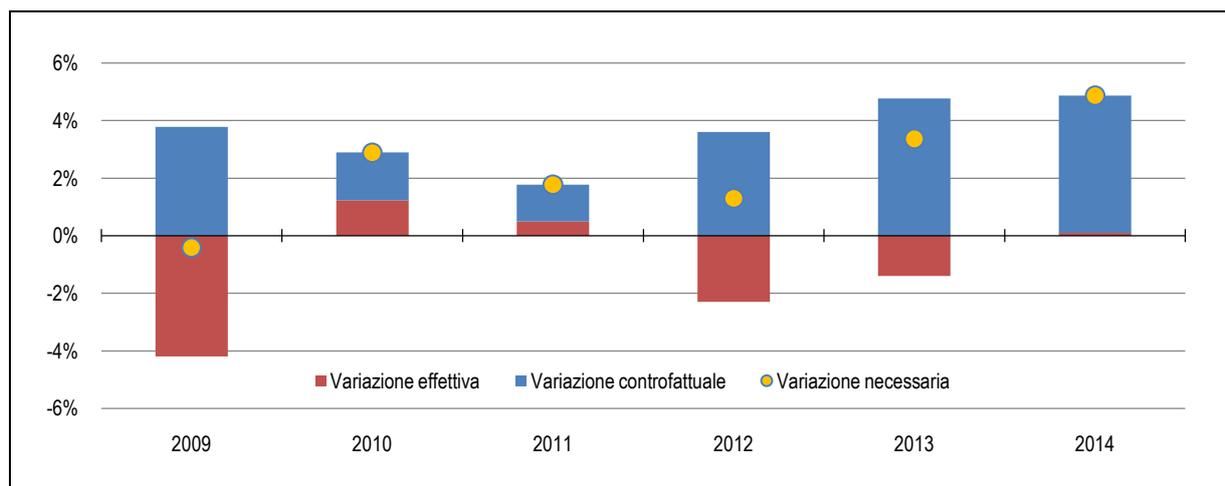


Grafico 18
PIL - VARIAZIONI PER TORNARE AL RAPPORTO PIL PER OCCUPATO PRE CRISI



3.3 L'ampio potenziale di lavoro inutilizzato

La persistente fragilità del mercato del lavoro, lungi dall'essere sanata, può essere colta andando oltre la definizione ufficiale di disoccupazione. Questa ultima considera come tali tutti coloro che, senza lavoro, sono alla ricerca di un impiego, sono disponibili a lavorare entro due settimane e hanno compiuto un'azione di ricerca nel mese precedente il momento della rilevazione.

Durante le fasi recessive, a causa delle ridotte possibilità di trovare una occupazione, molti individui non effettuano alcuna azione di ricerca attiva⁸, perché ritengono che la loro azione sarebbe infruttuosa e pertanto non figurano tra i disoccupati, pur essendo disponibili a lavorare. Sono tuttavia persone *potenzialmente* in cerca di lavoro, ma non in modo attivo. Assimilabile alla precedente categoria, come forza lavoro *potenziale*, sono anche

⁸ Sono gli inattivi che, pur essendo immediatamente disponibili a lavorare, hanno effettuato l'ultima azione di ricerca da più di 4 settimane dalla data dell'intervista

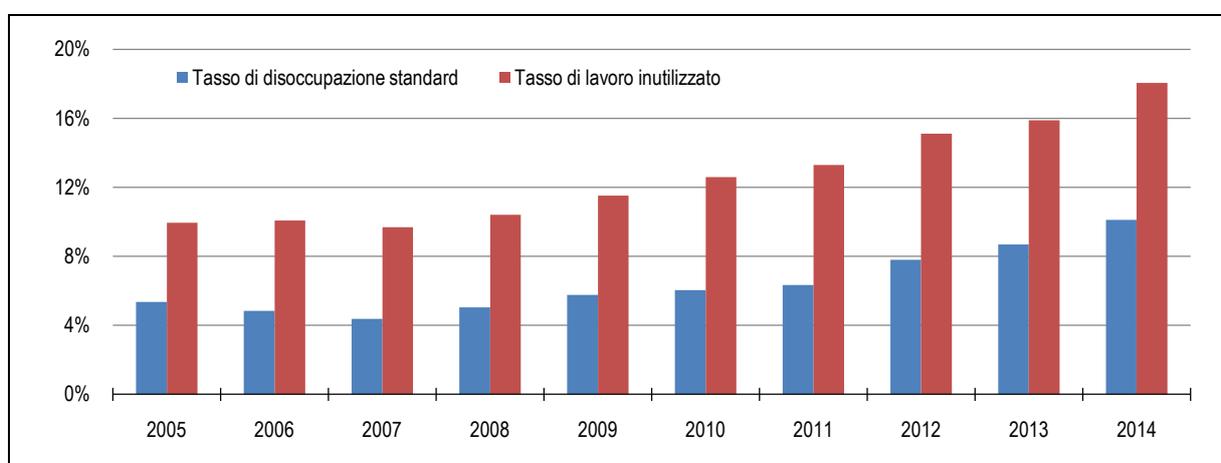
coloro che alla ricerca di un lavoro, in modo attivo, non sono immediatamente disponibili all'impiego. Si tratta tuttavia di un universo piuttosto contenuto nei numeri.

Una terza casistica, nell'ambito di coloro che dichiarano di non cercare un lavoro, è rappresentata dai soggetti che sarebbero comunque disponibili a lavorare e che possono essere definiti come *scoraggiati*, in quanto la maggior parte di essi non cerca un lavoro perché non ritiene di poterlo trovare.

Nell'insieme tutti questi individui (*potenziali e scoraggiati*) rappresentano una *area grigia* fra la disoccupazione e l'inattività – quantificabile in circa 130 mila persone – che sommata ai disoccupati in senso stretto e ai cassaintegrati gonfia la statistica sul lavoro inutilizzato fino alla cifra di 330 mila unità: il medesimo aggregato nel 2008 era abbondantemente sotto quota 200 mila.

Pertanto se il tasso di disoccupazione ufficiale è pari al 10 per cento, misure alternative in grado di cogliere anche la forza lavoro potenziale, quella scoraggiata e temporaneamente sospesa grazie al ricorso della cassa integrazione, restituiscono cifre significativamente superiori ed in crescita. Più in crescita (8 punti) di quanto non lo sia la disoccupazione ufficiale (5 punti).

Grafico 19
IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE E IL POTENZIALE DI LAVORO INUTILIZZATO



La debolezza del quadro economico aumenta infine il rischio che la disoccupazione assuma una natura strutturale. Il progressivo irrigidirsi delle posizioni all'interno del mercato del lavoro ha determinato un aumento della permanenza media nello stato di disoccupazione, accentuando il fenomeno della disoccupazione di lungo periodo: questa ultima dal 2008 al 2014 passa dall'1,5% al 5,3%, a causa soprattutto del fenomeno del "intrappolamento" dei giovani (+3,3 p.p.) e degli stranieri (+5,7 p.p.).

Tabella 20
TASSO DI DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA
Media annua. Valori %

	2008	2014
Uomini	0,9%	4,5%
donne	2,3%	6,4%
Giovani (15-34 enni)	1,9%	9,1%
Adulti (35-44 enni)	1,5%	5,7%
Senior (45-64 enni)	1,3%	3,1%
Italiani	1,5%	4,4%
Stranieri	1,5%	10,7%
TOTALE	1,5%	5,3%

3.4

I mancati protagonisti: i giovani

La crisi mostra, in linea con quanto avviene a livello nazionale ma anche internazionale, una spiccata caratterizzazione generazionale: le perdite occupazionali riguardano, infatti, soprattutto i lavoratori con meno di 29 anni. Negli ultimi sei l'occupazione giovanile si è ridotta di 53 mila posti di lavoro, pari ad una variazione percentuale del -23 per cento. Nel 2014 gli occupati con meno di 29 anni sono diminuiti di 3,7 mila unità (-2,1 per cento). Da un anno all'altro la dimensione degli occupati può variare per effetto di due componenti: la prima legata al numero di persone residenti, mentre la seconda al relativo loro tasso di occupazione.

Dall'inizio della crisi ad oggi non è tanto la demografia ad influire negativamente sulla dinamica occupazionale, quanto una marcata flessione della probabilità di trovare lavoro, a causa di una domanda in evidente ripiegamento. Il tasso di occupazione giovanile, fra il 2008 ed il 2014 è crollato dal 42,8 per cento al 34,8 per cento; nel 2013 era il 35,5 per cento. La flessione non si è interrotta nell'ultimo anno.

In aumento la quota di disoccupazione giovanile, che cresce più del doppio rispetto alla fase precedente la crisi: se misurata con riferimento alla popolazione in età compresa fra i 15 ed 29 anni passa fra il 2008 ed il 2014 dall'11 per cento al 26 per cento. Nel 2013 il tasso di disoccupazione giovanile era il 22 per cento. Nell'ultimo anno, quindi, si rileva ancora un incremento di 4 punti percentuali.

Una trattazione a parte meritano i NEET, ossia i giovani che non lavorano, non studiano né fanno formazione. Tale categoria si è diffusa nell'ultimo decennio e ha contribuito a spostare l'attenzione sui giovani esterni ai circuiti inclusivi del lavoro e dell'istruzione. Anch'essa, per certi versi, può essere considerata una misura del potenziale di lavoro inutilizzato tra i giovani, aggiungendo alla platea dei disoccupati under 30 quella degli inattivi.

Tabella 21
NEET (15-29) TOTALI, PER STATUS, TITOLO DI STUDIO E GENERE. 2008 E 2014

	2008	2014
Valori assoluti	63.351	107.912
Incidenza % sulla popolazione	12,5%	21,5%
<i>Composizione % per</i>		
<i>Condizione professionale</i>		
disoccupati	35,4%	52,6%
scoraggiati	21,9%	24,2%
inattivi "puri"	42,6%	23,2%
<i>Classi di età</i>		
15-19	18,3%	13,0%
20-24	31,1%	42,3%
25-29	50,5%	44,8%
<i>Titolo di studio</i>		
obbligo	47,1%	36,1%
diploma	40,1%	53,2%
laurea	12,8%	10,7%
<i>Genere</i>		
maschio	42,5%	45,2%
femmina	57,5%	54,8%

Rispetto al 2008 i NEET sono quasi raddoppiati, arrivando a rappresentare il 21,5% della popolazione compresa tra i 15 e i 29 anni. Questo aumento numerico ha comportato alcune variazioni nella composizione dei NEET. In primo luogo, è diminuita la quota degli inattivi "puri" che è andata ad alimentare soprattutto quella dei disoccupati. Ciò è imputabile senz'altro al travaso di occupati nella disoccupazione, ma anche a una maggiore partecipazione degli inattivi, come risposta generalizzata alla crisi. Non è da escludere, inoltre, che l'attenzione sul fenomeno e le politiche messe in campo sia a livello regionale che nazionale abbiano favorito tale spostamento. Si modifica poi la composizione relativa per classi di età, poiché diminuisce la quota dei giovanissimi. Dal punto di vista del titolo di studio, la categoria dei diplomati prende il sopravvento, rappresentando nel 2014 il 53,3% dei NEET. Continuano infine a essere maggioritarie le ragazze (55%), anche se aumenta di circa 3 punti percentuali la quota maschile

3.5

Peggiorano i livelli, la composizione e la distribuzione del reddito

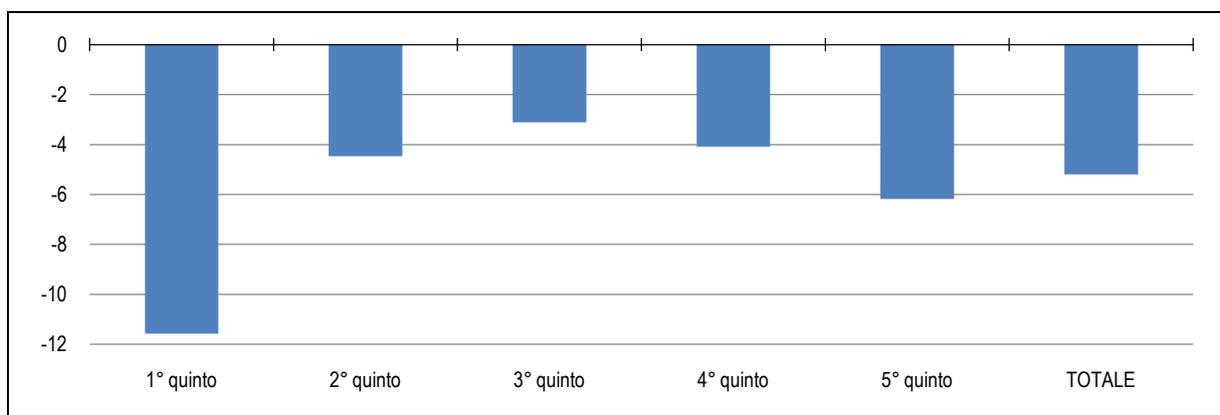
La debolezza del mercato del lavoro si è naturalmente riflessa sui livelli dei redditi dei contribuenti. Tanto la congiuntura negativa, quanto la elevata disoccupazione hanno infatti peggiorato le dinamiche retributive. Stando alle dichiarazioni dei contribuenti toscani, che trovano riscontro nei relativi moduli fiscali (modelli Unico, 730, 770), gli effetti distributivi che intervengono fra il 2007 ed il 2012 sono rilevanti e segnalano un peggioramento del livello retributivo, una maggiore distanza fra ricchi e poveri, un incremento del peso del reddito da pensione nel reddito lordo complessivo.

In particolare, a fronte della flessione del reddito da lavoro dipendente ed autonomo, quello da pensione è l'unica componente di reddito che aumenta. Cambia quindi anche la composizione dei contribuenti per quinti della distribuzione del reddito: aumenta l'incidenza dei pensionati nell'ultimo quinto, quello in cui ricadono i contribuenti più abbienti e diminuisce invece il loro peso nel primo quinto, in cui confluiscono i contribuenti più poveri. L'opposto accade per i contribuenti che hanno un reddito da lavoro autonomo e da impresa. Anche i lavoratori dipendenti aumentano di peso nel primo quinto.

In termini reali i redditi fiscali, e quindi lordi, dei contribuenti toscani sono diminuiti di circa cinque punti. Nel 2007 il reddito medio lordo del contribuente toscano era, a prezzi 2010, pari a 18 mila 778 euro; a distanza di cinque anni il reddito medio lordo scende nel 2012, in valore reale, a 17 mila 804 euro. Con una perdita netta di 975 euro.

La flessione è maggiore per i contribuenti che ricadono nelle code estreme della distribuzione, sebbene sia più significativa nel primo quinto (-12 per cento) che nell'ultimo quinto⁹ (-6 per cento). Per effetto di queste dinamiche il rapporto¹⁰ che misura la proporzione fra le quote di reddito detenute dal segmento più ricco (5° quinto) e più povero (1° quinto) dei contribuenti aumenta da 9,9 a 10,5.

Grafico 22
REDDITO LORDO PER CONTRIBUENTE
Variazioni 2012-07 utilizzando il deflatore dei consumi delle famiglie a prezzi base = 2010



Complessivamente in termini reali la riduzione è maggiore per coloro che dichiarano un reddito prevalente da lavoro autonomo o da impresa (-17 per cento) e da lavoro dipendente (-7 per cento). I pensionati registrano un aumento reale del reddito lordo pro capite di 3 punti percentuali. In flessione anche il reddito da capitale reale o finanziario: quando rappresenta il cespite prevalente il valore medio per contribuente scende fra il 2007 e 2012 di 6 punti percentuali. Tale caduta è però dovuta, oltre che alla congiuntura, anche alle modifiche di natura fiscale intervenute nel periodo e che rendono non perfettamente omogeneo tale confronto temporale.

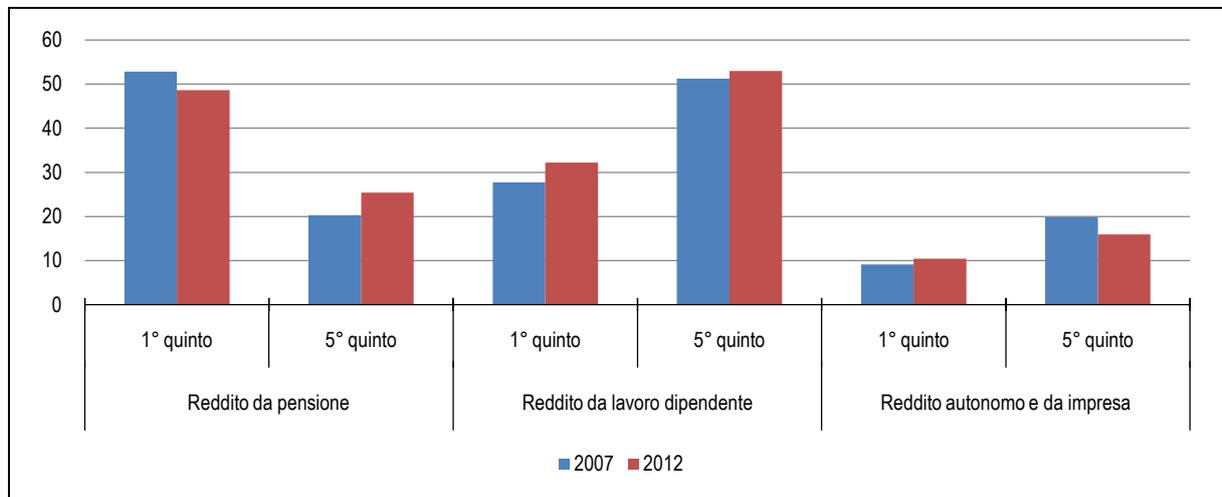
Se ordiniamo i redditi lordi dei toscani per quinti di contribuenti, è facile osservare come si sia modificata in questi anni la composizione delle diverse tipologie di reddito: nel primo quinto diminuisce la quota di reddito da pensione ed aumenta quella da lavoro (dipendente, e soprattutto autonomo); nell'ultimo quinto cresce invece il peso dei redditi da pensione.

⁹ I quinti sono i cinque gruppi, in cui è possibile classificare i contribuenti, dopo averli ordinati in modo crescente per reddito fiscale dichiarato

¹⁰ Noto come rapporto interquintile

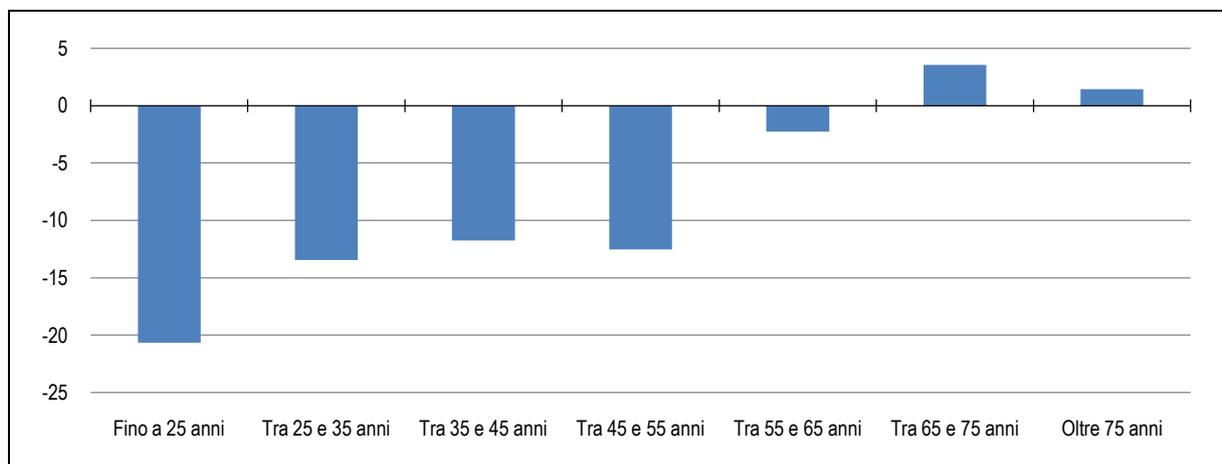
Ad esempio, nel primo quintile nel 2007 il reddito da pensione contribuiva alla formazione del reddito complessivo nella misura del 53 per cento; nel 2012 tale contributo scende al 49 per cento. La dinamica opposta accade nell'ultimo quintile, dove il peso del reddito da pensione sale dal 20 al 25 per cento fra il 2007 ed il 2012.

Grafico 23
INCIDENZA DELLE TIPOLOGIE DI REDDITO PER QUINTI DELLA DISTRIBUZIONE DEI CONTRIBUENTI 2007-2012
Reddito in ogni quintile=100



I pensionati, anche grazie all'adeguamento della pensione al costo della vita, sembrano quindi essere rimasti al riparo della crisi. Non altrettanto può dirsi per le altre tipologie di contribuenti, specie se appartenenti alle fasce più giovani della popolazione, come si evince chiaramente dalle variazioni di reddito per classi di età di tutti coloro che nel 2007 e nel 2012 hanno presentato la relativa dichiarazione fiscale.

Grafico 24
VARIAZIONE REDDITO FISCALE PER CLASSE DI ETÀ 2012-07
I redditi sono riportati a valori reali utilizzando il deflatore dei consumi delle famiglie



In generale, quindi, come confermano anche i dati ricavabili da altre fonti, ad esempio l'indagine campionaria sulle condizioni di vita delle famiglie condotta da Istat (EUSilc), la crisi ci ha reso più poveri e ha prodotto significative divergenze nei tenori di vita fra i lavoratori e i pensionati e, all'interno della categoria dei lavoratori, fra le generazioni più giovani e quelle presenti nel mercato del lavoro da più tempo.

4. IL JOB ACT ED I NUOVI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Il *jobs act* è un insieme di misure che ridisegnano i rapporti nel mondo del lavoro e che hanno come obiettivo quello di innalzare i livelli di flessibilità del sistema, estendere le tutele contro il rischio di perdita del lavoro ed incrementare le possibilità di occupazione. I decreti attuativi che danno forma e contenuto a tale processo di riforma modificano infatti le norme sui licenziamenti, quelle sulle indennità di disoccupazione, stabiliscono l'esigenza di misure di sostegno alla ricerca di un impiego, individuano nel contratto a tutele crescenti lo schema contrattuale di base. Intervengono, quindi, su numerosi aspetti ciascuno dei quali meritevole di una attenta riflessione, che sarà possibile svolgere quando, fra qualche mese¹¹, avremo la disponibilità di una mole maggiore di informazioni aggiornate sulle dinamiche degli avviamenti, delle trasformazioni e dei licenziamenti.

4.1 Il confronto Naspi vs Aspi e Mini Aspi: la simulazione degli effetti

Un tema che già ora è però oggetto di una possibile valutazione è invece la redistribuzione delle tutele contro il rischio di disoccupazione. In altri termini: come cambia, con l'introduzione della cd. Naspi, la platea dei potenziali beneficiari, la durata e l'importo complessivo del sussidio? Il confronto è con il precedente regime in cui operava la cd. Aspi e mini Aspi. La simulazione è svolta sull'universo di coloro che, eccetto gli operai agricoli e i parasubordinati¹², hanno avuto una cessazione involontaria nel 2013. Ricostruendo, all'indietro, le carriere di questi lavoratori e quindi i precedenti periodi contributivi è così possibile calcolare, per ciascuno di essi, il possesso o meno dei requisiti assicurativi e contributivi, la durata e l'importo medio dell'eventuale assegno di disoccupazione.

Particolarmente complesso è il computo del periodo di godimento potenziale della Naspi, in quanto dalla durata teorica spettante (pari al 50 per cento delle settimane di contribuzione degli ultimi quattro anni e comunque non superiore a 24 mesi), vanno sottratti i mesi che avrebbero dovuto giustificare le precedenti fruizioni dell'assegno di disoccupazione. Queste ultime sono state imputate per tutti coloro che, nei quattro anni antecedenti l'ultima cessazione osservata nel 2013, presentano tempi di non lavoro¹³ superiori al mese.

I risultati della simulazione evidenziano come lo spettro dei lavoratori potenzialmente interessati alla tutela non aumenti significativamente, mentre la durata del trattamento è maggiore sebbene controbilanciata dal *decalage* dell'importo all'estensione del periodo di disoccupazione. Le modifiche introdotte avvantaggiano i giovani, ma potrebbero penalizzare i lavoratori che hanno numerosi eventi di disoccupazione e che alternano frequentemente tempi di lavoro a tempi di non lavoro, come gli stagionali. Ripercorriamo brevemente i risultati delle simulazioni.

4.2 I beneficiari, la durata e l'importo del trattamento: chi vince e chi perde

Sui beneficiari. La quota di disoccupati potenzialmente eleggibili, non aumenta in modo apprezzabile nel passaggio dal vecchio (Aspi, e Mini Aspi) al nuovo regime (Naspi).

Assumendo come universo i lavoratori che nel 2013 hanno visto interrompersi il proprio rapporto di lavoro in modo involontario, quelli che avrebbero diritto all'*Aspi/MiniAspi* sarebbero il 76 per cento, mentre accederebbe alla *Naspi* una proporzione di essi non superiore al 77 per cento.

¹¹ Il job act entra in vigore l'8 marzo

¹² Entrambe le tipologie sono soggette a regimi diversi: gli operai agricoli godono della indennità da disoccupazione agricola, mentre il mondo dei collaboratori della DIS-COLL che sostituisce la indennità una tantum.

¹³ In altri termini, per ciascun lavoratore sono stati calcolati, nei quattro anni precedenti l'ultima cessazione del 2013, tutti gli intervalli di tempo che intercorrono fra ogni cessazione e il successivo avviamento; se tali intervalli sono superiori al mese per quel lavoratore sono stati computati i requisiti assicurativi e contributivi sotto ogni regime; se i requisiti sussistono al lavoratore è attribuito di diritto l'assegno di disoccupazione per una durata corrispondente a quella massima consentita, a meno che non intervenga nel frattempo un avviamento. Tutte le durate di godimento degli assegni così teoricamente attribuiti, sono poi sottratte alla durata massima dell'indennità computata con riferimento all'ultima cessazione del 2013.

La Naspi è più favorevole ai 15-29 enni: se ci fosse ancora l'Aspi/miniAspi riceverebbero il sussidio il 67 per cento dei cessati, con la Naspi invece l'incidenza della copertura sale al 72 per cento.

Tali risultati sono strettamente connessi alla soppressione, nel nuovo regime, della possibilità di cumulare più trattamenti di disoccupazione utilizzando i medesimi periodi di contribuzione. Al netto di questa regola, infatti, il tasso di copertura della Naspi salirebbe all'83 per cento (nove punti sopra al valore effettivo). E' evidente che l'innovazione introdotta è penalizzante per chi, come gli stagionali, alterna periodi di lavoro a periodi di non lavoro ed è un fruitore in serie dell'assegno di disoccupazione.

Tabella 25
POTENZIALI BENEFICIARI DI NASPI E ASPI O MINI ASPI PER 100 CESSATI NEL 2013

	Naspi	Aspi o mini Aspi
15-29	72	67
30-39	79	79
40-54	80	81
55+	80	81
Total	77	76

Sulla durata del trattamento. A parità di eleggibilità, cioè su coloro che avrebbero avuto diritto sia alla Naspi che alla Aspi o Mini Aspi, il nuovo sistema garantisce una maggiore durata di godimento dell'assegno. Mediamente la durata potenziale della Naspi è di 329 giorni, quella dell'Aspi/miniAspi di 218 giorni. Il guadagno medio sarebbe quindi di poco inferiore ai quattro mesi.

La Naspi determinerebbe un aumento della durata massima del trattamento per il 62 per cento degli aventi diritto al beneficio, mentre una riduzione per il 24 per cento. La quota dei trattamenti estesi, ridotti ed uguali è diversificata a seconda dell'età e dei settori.

Ad esempio, con riferimento all'età, sperimenterebbero una contrazione del periodo di fruizione dell'assegno 28 over 55enni ogni 100; tale proporzione scenderebbe al 23 per cento fra gli under 30. Naturalmente l'incidenza dei trattamenti di uguale durata è maggiore fra i 15-29enni, essendo questi ultimi meno soggetti a precedenti esperienze di lavoro e quindi anche meno esposti a un più basso numero di interruzioni di lavoro.

Tabella 26
QUOTA DI PERCETTORI NASPI CON DURATA UGUALE, MINORE O SUPERIORE ALLA ASPI/MINIASPI

	Uguale	Minore	Maggiore
15-29	22	23	55
30-39	12	24	64
40-54	10	25	65
55+	10	28	62
TOTALE	14	24	62

Con riferimento ai settori, l'incidenza più alta di coloro che avrebbero una riduzione della durata del trattamento sotto il nuovo sistema di regole sono i lavoratori del commercio e del turismo (34 per cento contro una media del 24 per cento); anche in questo caso ciò si spiega con la minore stabilità dei rapporti di lavoro in questi comparti. La minore durata del trattamento è infatti associata positivamente al numero degli episodi di disoccupazione, per la regola che esclude dal conteggio i periodi che hanno già dato luogo alla fruizione dell'assegno.

La percentuale di coloro che avrebbero una riduzione della durata del sussidio è infatti funzione crescente del numero degli episodi di disoccupazione osservati nei quattro anni precedenti l'ultima cessazione: se tali episodi sono superiori a quattro, ad esempio, la maggioranza (58 per cento) dei soggetti sperimenterebbe con la Naspi un minore periodo di godimento dell'indennità, rispetto a quello che avrebbe avuto con la Aspi/MiniAspi. L'opposto accadrebbe se gli eventi di disoccupazione nei quattro anni antecedenti l'ultima cessazione fossero pari a zero

Tabella 27

QUOTA DI PERCETTORI NASPI CON DURATA UGUALE, MINORE O SUPERIORE ALLA ASPI/MINIASPI

Eventi di disoccupazione	Uguale	Minore	Maggiore
0	26%	2%	72%
1	9%	35%	56%
2	0%	37%	62%
3	0%	50%	50%
4 e più	0%	58%	42%
TOTALE	14%	24%	62%

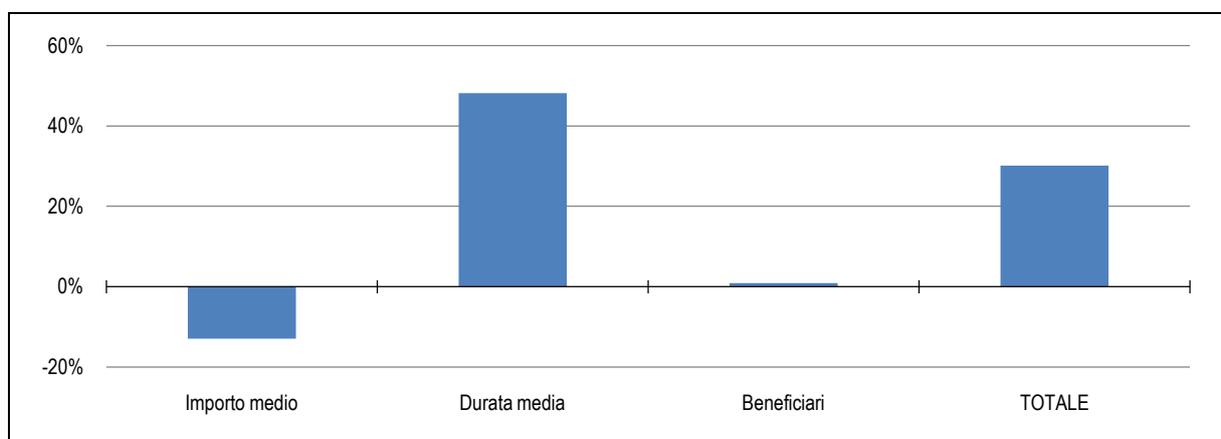
Sull'importo. Complessivamente la maggiore estensione temporale del diritto al beneficio è compensata da un minore importo medio del medesimo: se beneficiari di Naspi, il valore dell'assegno sarebbe mediamente di 732 euro, mentre l'Aspi avrebbe garantito ai medesimi soggetti 793 euro.

In sintesi. Riepilogando, quindi, gli effetti dei cambiamenti nei criteri di accesso e di definizione della durata dei trattamenti di disoccupazione sono ininfluenti sul numero complessivo degli eleggibili, assicurano una più alta durata del trattamento, ma di importo medio giornaliero inferiore. Il peso dei tre effetti nella valutazione finale del trattamento sono illustrati nella seguente figura.

Moltiplicando i potenziali beneficiari del sussidio, per l'importo medio giornaliero dell'assegno e la sua durata media potenziale, possiamo confrontare la spesa (e, dal lato dei fruitori, il beneficio), che l'Inps dovrebbe sostenere (e i disoccupati ricevere) sotto i due diversi regimi: Naspi e Aspi/miniAspi. La simulazione è svolta con riferimento ai lavoratori che hanno perso l'impiego nel mercato del lavoro toscano nel 2013. Alla Naspi è associato un più alto valore complessivo di spesa, e quindi anche di beneficio (+30 per cento), a cui contribuiscono nella misura positiva dell'1 per cento e del 48 per cento, rispettivamente l'effetto fruitori e l'effetto durata, ed invece nella contribuisce nella misura negativa del 3 per cento l'effetto importo medio giornaliero.

Grafico 28

NASPI E ASPI/MINIASPI A CONFRONTO: SCOMPOSIZIONE DEGLI EFFETTI PLATEA, IMPORTO E DURATA MEDIA SUL VALORE COMPLESSIVO DEL TRATTAMENTO



Combinando gli effetti, quindi, il saldo è complessivamente positivo, sebbene occorra monitorare con attenzione le situazioni di svantaggio che caratterizzano alcuni gruppi di lavoratori, quali in particolare quelli che cadono frequentemente in disoccupazione.